

GLI "ZINGARI" ? SE LI CONOSCI, TI AVVICINI

Incontro con l'Associazione 21 luglio che promuove i diritti delle comunità rom e sinte in Italia, alla vigilia della manifestazione di domenica organizzata da 52 comitati di quartiere della via Collatina, per chiedere la chiusura dei campi Rom

COMUNICATO STAMPA

Rovesciare gli stereotipi, superare i pregiudizi e abbattere, se possibile, il muro di diffidenza che, il più delle volte, separa il "normale" cittadino, dall'abitante dei campi nomadi. Questo l'intento della giornata di **festa e informazione sulla Cultura Rom** che si è svolta mercoledì scorso nella sede dell'associazione "*A Roma Insieme*" Leda Colombini.

Docente d'eccezione, Carlo Stasolla, presidente dell'Associazione non profit 21 luglio impegnata nella promozione dei diritti delle comunità rom e sinte in Italia, principalmente attraverso la tutela dei diritti dell'infanzia e la lotta contro ogni forma di discriminazione e intolleranza. All'incontro hanno preso parte la presidente dell'Associazione A Roma Insieme, Gioia Passarelli, Nedzad Husovic e Dzemila Salkanovic che hanno raccontato la loro esperienza di rom "acculturati", l'arte terapeuta, Loredana Alicino che ha illustrato gli autoritratti realizzati dalle mamme rom detenute, nel corso del laboratorio di arte terapia "io dentro, io fuori" organizzato da "A roma insieme" nel corso dell'anno. "Uno stimolo – ha spiegato Loredana Alicino, responsabile del laboratorio insieme all'artista Elena Boccoli - a riconoscere possibilità alternative per una nuova identità per una nuova immagine di sé come donna e come madre".

Mentre si prepara il "maxi corteo" che domenica esprimerà la rabbia dei cittadini della zona di Ponte di Nona nei confronti dei campi rom di via Salone e via Salvati, l'Associazione a Roma Insieme che, come ha ricordato la presidente, "si occupa da oltre vent'anni dei figli delle detenute madri di Rebibbia, quasi tutte rom", ha voluto dare il proprio contributo alla conoscenza della situazione per quello che è realmente.

Molte le informazioni contenute nell'intervento di Stasolla, di prima mano e in contraddizione con quasi **tutti gli stereotipi che, da sempre, caratterizzano l'approccio trasversale del singolo cittadino, verso gli "zingari"**, Una popolazione composta da circa 170mila persone suddivise in rom e sinti che rappresenta uno dei gruppi più sistematicamente discriminati ed esclusi in Italia. Molte le domanda da parte del pubblico che ha capito di avere delle grandi lacune di conoscenza, in parte colmate all'uscita da un incontro davvero interessante, al quale ha partecipato anche il direttore del Garantista, Piero Sansonetti.

"Non si tratta di una popolazione nomade per scelta – ha affermato Stasolla, ma è un'etichetta che hanno appiccicata addosso da sempre". Da quando sono arrivati in Italia in fuga dai loro paesi in guerra, come la ex Jugoslavia, o per cercare di migliorare la propria condizione economica. Un'etichetta che giustifica il "trattamento" esclusivo a loro riservato. Vivere ammassati nei campi o "villaggi attrezzati" o nei nuovi "centri di raccolta" come li chiamano adesso, che esistono solo in Italia, in special modo a Roma. Negli altri paesi europei, infatti, come la Spagna e la Francia, ma anche in molte delle città italiane: Bologna, Mantova, Venezia, solo per fare degli esempi, i campi sono stati chiusi e i rom trasferiti in vere e proprie abitazioni con un piano strategico adeguato. A Roma sono falliti tutti i progetti di inclusione sociale e soprattutto nel periodo dichiarato dell'"emergenza nomadi" varata nel 2008 per questioni di sicurezza e controllo, si è preferito *ghettizzarli* lontani dal centro cittadino, in aree – discarica, affrontando, peraltro,

dei costi di gestione altissimi da parte del **Comune** 8 milioni di euro all'anno per il solo "sistema di accoglienza". A fronte dei soldi spesi, la maggior parte della popolazione rom ha accettato di rendersi "invisibile" di non rivendicare il proprio diritto a vivere in condizioni più civili. Vivendo ai margini, commettendo piccoli furti o rovistando nei cassonetti per assicurare qualcosa da mangiare a sé e ai propri figli.

Dall'Unione Europea con un bando appena uscito per l'"attuazione di strategie di integrazione dei Rom a livello nazionale" sembra arrivare la spinta a cambiare marcia. In primo luogo con una proposta di legge per riconoscere la nazionalità italiana di chi in Italia c'è nato ed è disponibile a integrarsi lavorando e pagando le tasse. Poi superando una volta per tutte la politica dei campi, dando seguito alle raccomandazioni del Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali delle Nazioni Unite che ha definito come un diritto quello di vivere in un alloggio in sicurezza, pace e dignità". Il Comitato ha sottolineato come l'adeguatezza dell'alloggio sia "strettamente legata all'accesso sostenibile alle risorse naturali e comuni, all'acqua potabile, al riscaldamento e all'illuminazione, ai servizi igienici e a impianti di lavaggio, a strumenti per la conservazione degli alimenti, allo smaltimento dei rifiuti, a una rete fognaria funzionante e a servizi di emergenza". Tutti requisiti, insieme a tanti altri, assolutamente assenti nei campi rom, uno per tutti quello di Salone, oggetto delle proteste cittadine, dove è stato misurato un tasso di diossina del 90 volte superiore alla media perché si tratta di una ex area industriale. E' naturale, dunque, che siano per primi proprio loro, i rom, a non voler vivere nei campi. Si tratta, però, di una questione di cultura: "La diversità – scrive una delle 40 donne recluse nel bel libro **"La raccolta delle Rose"** scritto da **Elena Zizioli**, ricercatrice di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre, insieme a Antonella Cristofaro, docente di lettere nel carcere di Rebibbia - sta a significare solo l'infinita varietà dei modi di vita dell'umanità... la cultura è una sola, quella umana".